



Il diario

La noia metafisica di Cioran in vacanza

FRANCO MARCOALDI

La location è straniante: siamo alla metà degli anni Sessanta e in una Ibiza che si affaccia con successo nel circuito del nuovo turismo di massa, compare Cioran, l'apocalittico per eccellenza, l'antimoderno per antonomasia. Detesta il sole e le vacanze, ma è proprio in quella condizione di "vuoto al quadrato" che si manifesta al meglio il suo pensiero: coscienza ed esistenza viaggiano in direzioni opposte. Quanto più si allargano le falle della vita, tanto più la coscienza ne esce accresciuta: «il vuoto che le nostre infermità suscitano nel nostro essere è colmato dalla presenza della coscienza; anzi – questo vuoto è la coscienza stessa». Tra notti insonni, lamentazioni sulle variazioni climatiche e sui propri guai psicofisici, Cioran ribadisce in poche pagine fulminanti la propria natura di pensatore *sui generis*. Che rincorre un'idea di redenzione come superamento della conoscenza. Che sopperisce alle proprie manchevolezze caratteriali attraverso la fermezza dello stile. E che vive immerso in una noia metafisica, che niente e nessuno riuscirà a curare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TACCUINO DI TALAMANCA

di E. M. Cioran

Adelphi, trad. di Cristina Fantechi, pagg. 44, euro 6

